

SCAFFALE BASSO di Rossana Sisti

La leggenda dice che imparò a suonare su una vecchia e sgangherata chitarra con una sola corda: la passione era sfrenata, l'energia che trasmetteva a quello strumento smisurata, la voglia di esprimere qualcosa di rivoluzionario pure. Ma questo era il giovane Jimi prima di diventare il mitico Jimi Hendrix, il ragazzo che scomponendo e stravolgendo i suoni avrebbe cambiato per sempre la storia della musica. E sarebbe stato acclamato come il più grande chitarrista di tutti i tempi. Famiglia afroamericana, un'infanzia in povertà in quel di

Seattle (si legge *siattol*) – città americana in procinto di diventare capitale della tecnologia – Jimi è stato un adolescente ribelle ma con un grande sogno in testa. Figlio di un tempo difficile di disuguaglianze, discriminazione razziale, contestazione giovanile, guerra in Vietnam, è lui il protagonista di **La notte in cui inventarono il rock** (Edizioni Curci; 16 euro) firmato da Remo Brandoni e illustrato da Chiara Di Vivona. La notte è quella del 18 giugno 1967: al Monterey International Pop Festival, davanti a un pubblico che non sapeva nulla di lui, Jimi Hendrix suonò la chitarra

elettrica in un modo mai visto prima. Con la mano sinistra (perché era mancino) e con l'amplificatore al massimo per produrre una distorsione del suono, diede vita a un assolo di musica che stravolgeva ogni canone. Infiammando il pubblico e alla fine del concerto anche la chitarra a cui diede fuoco sul palco, prima di distruggerla sbattendola per terra. Un mito da conoscere. Dai 9 anni.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

